

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 19/5/2013

The 3:10
to Yuma



The 3:10
to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 19/5/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Al nòstar QI = quoziante intellettivo

Le donne corrono mentre gli uomini camminano. Intanto, guadagnano miglioramenti continui e po-

Come non bastasse, uno studio che dimostra come nel test del *Quoziente Intellettivo* (QI) le donne hanno

differenza però, negli ultimi anni, si è andata sempre più assottigliando. "Negli anni è cresciuto il QI di en-

pacità di pensare e fare più cose contemporaneamente. "L'effetto della modernità sulle donne sta appe-

**Numero speciale, richiesto,
ad 8 pagine**

sizioni nell'eterno "conflitto" con l'altro sesso. Il filosofo francese Gilles Lipovetsky, ad esempio, sostiene che mentre gli uomini "hanno sempre avuto mille altri modi per esercitare la loro capacità seduttiva, a partire dal potere", ora "le donne hanno conquistato la supremazia del gusto", e scusate se è poco.

superato gli uomini. I risultati dello studio sono stati resi noti da un esperto del tema, James Flynn. Fin dalla nascita dei test sul QI, cento anni fa circa, le donne hanno sempre fatto registrare punteggi più bassi di almeno cinque punti, tanto da convincere gli psicologi che vi fossero delle differenze genetiche. La

trambi i sessi, come conseguenza della modernità. La vita più complessa sfida il nostro cervello che si adatta e aumenta le nostre capacità. Ma il QI delle donne è cresciuto più in fretta", ha illustrato Flynn. Una possibile spiegazione è che, a causa delle loro vite, stressate da famiglia e carriera, hanno sviluppato ca-

na cominciando ad affiorare", ha detto Flynn. Lo psicologo neozelandese, colui che negli anni '80 dimostrò come il QI non ha nulla a che fare con la genetica e può quindi essere migliorato, ha pure scoperto che il cervello delle donne, negli ultimi anni, è cresciuto anche nelle dimensioni più di quello degli uomini.

NAPOLEONE

È l'unica poesia che ho tenuto parzialmente a memoria in cinquant'anni della mia vita. Io, che di letteratura e discipline umanistiche non ne ho mai cavato una gamba.

Si tratta de "Il 5 Maggio", ode scritta da Alessandro Manzoni nel 1821, in occasione della morte di Napoleone Bonaparte (solo 52 enne), in esilio sull'isola di Sant'Elena.

La prima volta la imparai a pezzi alle scuole elementari, insegnatami dal mio grande e mai dimenticato maestro Amleto Mazzoni. Di lui mi ricordo anche le bacchettate quando si era discoli o indisciplinati.

La monelleria era misurata in gravità, a secondo della posizione in cui veniva data la ramettata (con verga di legno ben stagionato): palmi delle mani, sedere, cosce (allora avevamo solo pantaloni corti in tutte le stagioni), e la più tremenda, sul dorso delle mani.

Solo ora però mi rendo conto che ci metteva del suo nel calibrare la potenza della sferzata, altro indice di gradualità della gravità del fatto commesso, ma anche di una sua profonda magnanimità.

Io, per mia fortuna, ne presi poche, ma ricordo alcuni compagni che andavano a casa spesso con i rosacei solchi ancora segnati sulla pelle che contrastavano con il verde pallido spesso presente a livello delle ginocchia, sintomo di giocate nei campi e pochi lavaggi quotidiani.

Pensate se qualche maestro o maestra di oggi ricorresse a questi metodi per incutere rispetto e disciplina! Gli avvocati e la magistratura avrebbero da lavorare parecchio.

A quei tempi invece, i genitori, al nostro ritorno a casa sempre lento e a varie tappe perditempo, reagivano in modo diverso.

Chiedendoci la motivazione della punizione subita e avendo di risposta le ingenuità e

sincere spiegazioni di noi figli-alunni, rispondevano: "Ha fatto bene il maestro, io te ne avrei date di più!"

Cambia la vita, cambiano i tempi!

Torniamo alla data odierna, ricorrenza della morte di Napoleone, 192 anni dopo.

"*Ei fu. Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore orba di*



Emile Jean Horace Vernet

tanto spiro, ..."

Scritta di getto in soli tre o quattro giorni da un Manzoni commosso dalla conversione cristiana di Napoleone, avvenuta prima della sua morte, fu pubblicata sulla Gazzetta di Milano nel luglio 1821.

L'ode ebbe una grande diffusione europea grazie a Goethe che la fece pubblicare su una rivista tedesca. Strano: gli ortodossi teutonici ebbero più sensibilità per il nostro autore di noi cattolici latini, sebbene fosse lo scrittore simbolo della cristianità italiana dell'ottocento.

Tale Opera mi ha reso più dolce la figura di Napoleone, ma quando penso a tutte le opere d'arte trafugate nel nostro Bel Paese, sottratteci a man bassa, la rabbia mi monta dentro.

Ho rivisitato Palazzo Ducale di Mantova da non molto tempo, fortunatamente poco prima del terremoto. Rivivendo la magnificenza del

la caduta definitiva e dell'inizio del suo riscatto spirituale.

Solo per quest'ultimo, da buon cristiano, assolvo nel perdono il perfido e insensibile condottiero conquistatore. Insensibile alla vita altrui, del nemico e anche dei suoi subalterni, ma molto sensibile agli odori delle donne, in particolare della sua preferita Giuseppina e della seconda moglie Maria Luisa. Non ho detto profumi, ho detto odori, e non a caso.

Anche in lui come in ogni uomo grande o semplice che sia, l'intelligenza, l'ingegno e la possanza si sono sempre mescolate con gli istinti del sacro animale uomo.

Adottava sia in battaglia che in amore, "la tattica senza schemi". "On s'engage partout et après on voit" (impegnamoci in ogni dove, e poi si vedrà): sue parole. Cioè, faceva precedere un "tasteggiamento" tattico e geniale su tutta la linea del fronte, cui seguiva l'azione conclusiva, decisa al momento, a seconda della condizione che si era creata.

Solo la conversione, ai miei occhi, ha fatto di lui un uomo, in fondo, con una statura tale da raggiungere grandezza terrena e disegni di gloria memorabili.

È vero, anche se i francesi forse lo idolatrano in un modo troppo sfacciato: la "grandeur" non l'ho mai digerita senza bisogno di *Alka-Seltzer*.

Comunque e chiunque sia stato, la chiudo alla Manzoni, pensando che ognuno di noi sia pervaso, pensando a Napoleone Bonaparte, dalla dicotomia *d'instinguibil odio e d'indomato amor*: "Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, di quel sicuro fulmine tenea dietro al baleno."

"Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza."

ACCORATO APPELLO ALLE AUTORITÀ LOCALI DI POGGIO RUSCO & MIRANDOLA

La signora Dina Savoia Trazzi, giovane, ardente donna del Dosso dell'Inferno, è tuttora felicemente maritata con Franco. Quando s'accinsero, giovani, volenterosi, pieni di belle speranze a gestire il "Ristorante Buffet Stazione", (successivamente denominato "Bar Narda" ed ancora "Yuma"), la loro clientela era principalmente formata da giovani, da ragazzi e qualche adulto. È vero: era il periodo del "boom" economico italiano e giovani e ragazzi spendevano per panini, bibite, gelati e granite, senza alcun freno. Alla sera la cassa era abbastanza pingue ed i due coniugi andavano a letto stanchi ma contenti che il lavoro intenso della giornata avesse dato corrispettiva remunerazione.

Sono passati quasi trent'anni, i giovani son divenuti nonni ed i ragazzi son divenuti uomini in andropausa.

Tutti sanno quale è la situazione economica italiana e tutti sanno che gli anziani mangiano poco, bevono meno e, dopo il caffè, al massimo acquistano

un paio di caramelle "menta glaciale".

Se si aggiunge, poi, che devono risparmiare per poter dare a figli e nipoti la manetta settimanale, di quattrini se ne vedono pochi, molto pochi.

Proviamo a fare un conto che riguardi le granite. Un

giornalmente (specialmente la sera, con il caldo e l'afa piuttosto scemati) dalle 200 alle 300 granite. Le bottiglie di sciroppo erano continuamente rinnovate ed i vasetti dell'amarena "Fabbri" si vuotavano a vista d'occhio.

L'estate scorsa la Dina ha

a vecchi bavosi che stanno lì seduti attorno ad un tavolino per tre o quattro ore a spettegolare dopo aver sorbito il caffè e succhiato qualche caramella "menta glaciale".

A questo punto si rende necessario un appello ai Signori Sindaci di Poggio Rusco e di Mirandola.

Dato che ora il "servizio" della Dina è diventato di carattere sociale, non potrebbero mettere nei Preventivi Comunali di Bilancio, particolari capitoli di spesa, a carattere sociale, beninteso, per dar giusto guiderdone a chi giornalmente assiste persone anziane pericolosamente deambulanti; con chili e chili di "pannoloni" da smaltire; somministrazioni di bevande calde quali camomille, karkadè, tè al latte (che schifo!) con minuscoli biscottini per bambini.

La Dina s'accontenterebbe di 20 euri a cranio, al mese, puliti puliti, senza trattenute alla fonte e senza imposte comunali.

Signori Sindaci, Assessori ai bilanci ed Assessori per il Sociale, mettetevi una mano sul cuore...

Aiutatela!



La signora Dina, con la morte nel cuore, s'accinge a contabilizzare il modesto incasso giornaliero. È quasi prossima alla lacrima.

tempo, d'estate, Franco era in continuo andirivieni da Comacchio per portare a casa quintali di ghiaccio perchè a Comacchio con tutte le pescherie che ci sono il ghiaccio dev'esser fatto giornalmente e ben costipato per poter durare più tempo. Tra giovani, ragazzi e qualche adulto, si smerciavano

confezionato non più di 20 granite e le bottiglie di sciroppo sono quelle di tre anni fa.

Non sarà colpa della Dina... vero? Anzi... Lei si dannà l'anima per dar vita alle frequentazioni del bar, come qualche anno fa, che non ci sono più.

Durante la giornata, si è ridotta a far da "badante"

La signorina ERMINIA MOLINARI

Quando parliamo di un *naif*, intendiamo un artista ingenuo, popolare, istintivo, privo di scuola qualificata, ma ricco di una particolare suggestione poetica. Sostengo che la signorina Erminia è una poetessa *naif*, perché riassume in sé tutti i termini di questa definizione. Nata a Poggio Rusco il 24 Maggio 1866 in una famiglia dove non mancava l'istruzione (un fratello era Prefetto un altro impiegato comunale), senza frequentare le scuole superiori, fece tesoro di quanto sapevano i familiari e da loro apprese quanto più possibile. Visse alla Casa di Riposo Isidoro Cappi dal 1944, dove morì il 21 Ottobre 1962. Il suo amore per gli studi e il suo sentimento romantico, perché romantica fu in tutte le manifestazioni della sua vita, la portarono a sognare, a volte a fantasticare, ma sempre in buona fede, sì che talvolta ciò diede appiglio a qualche burlone poggese, sempre all'erta per combinarne qualcuna, per farle intravedere cose più grandi di lei, come la fama poetica in Italia e all'estero, o qualche amore inesistente, un principe azzurro che nella sua fantasia aveva chiamato *Gastone Conte di Casa Bianca*.

Lesse molto e i suoi autori preferiti erano Dante, Carducci, Leopardi, Parini, D'Azeglio e i romantici dell'Ottocento in generale. Per vivere faceva l'insegnante di ricamo e parecchie ragazze del paese frequentavano la sua scuola.

Viaggiò anche molto per l'Italia, cosa allora poco frequente, e conobbe personalmente esponenti della letteratura e dell'arte, fra cui Ada Negri, la famosa poetessa (fu la prima e unica donna ad essere ammessa tra gli Accademici d'Italia) che, letta qualche composizione di Erminia, la incoraggiò a proseguire e a coltivare la poesia perché, come amava ricordare, le disse "che aveva talento".

La nascita di un bambino la esalta:

*Bimbo innocente e bello
che cresci come un fiore,
orgoglio del tuo ostello
di babbo e mamma amore.*

*Tutto t'arrida intorno
la nuova primavera,
roseo è sempre il giorno
per te non è mai sera.*

*Quaggiù tu sei venuto
a rallegrar la terra
dandoti il benvenuto,
fiorin della sua serra.*

Scrisse una lunga composizione in versi su Poggio Rusco, *Il mio paese*, di cui trascrivo un brano:

*Dal canal denominato Rusco,
ebbe origin il mio natio Paese
quando barche tra flusso e riflusso,
con tinche e lucci erano alle prese.*

Lei, che era sana e longeva, aveva un conto personale con gli anni: non volle mai arrendersi ad essi e scriveva:

*Età... Età... Età... e chi mai ti portò?
Una megera... Una tregenda?*

e più avanti nella stessa poesia:

*Amore! Amore! Amore!
Ancor mi tenti il cuore?
Ancora un Cavaliere il dolce licor mi offre?
Oh...! eterno ritornello... oh speme!... oh desio!
d'anime sensitive e pure che mai muore!
Sostenendoci sino allo stremo quel dono di Dio.*

Questo sentimento d'amore che la pervase fino alla bella età di 96 anni faceva sì che un poeta "birbone" che non nomino, scrivesse a Lei ultra settantenne:

*Senti la primavera?
Del 66 nascesti? Che importa?
Dimmi che mi vuoi bene,
che per me sei nata,
che per me vivrai...*

Un riconoscimento ufficiale e meraviglioso, per lei che era monarchica fin nel midollo delle ossa, fu quello del principe Umberto di Savoia, il quale ricambiò una poesia inviatagli in occasione delle nozze della figlia Maria Pia col principe Alessandro di Jugoslavia con uno scritto e una medaglia d'oro ricordo, coniatata per il fausto evento. La poesia inviata era questa:

*Regale fanciulla dagli occhi di velluto
dall'incedere di graziata gazzella
T'arrivi la mia serenata a suon di liuto
che nel mondo mai ne incontrai più bella.*

*Italia tutta fa voti per la Tua felicità
che vede in Te un germoglio destinato
a dar frutti promettenti che la Tua età
fior di giovinezza il Tuo desire ha sognato.*

La storia ci ha fatto vedere che questi frutti promettenti non si sono avverati, ma di ciò la poetessa Erminia non ha colpa! Essa traeva ispirazione per le sue composizioni poetiche dalle cose semplici e belle della natura, una nube, un fiore, un passerotto, la campagna nella quale era nata: ma il filo conduttore di ogni scritto era l'Amore. Non solo un amore ideale che doveva unire tutta l'umanità, ma anche l'amore coniugale che doveva unire l'uomo e la donna. E per questo scrisse moltissime poesie in occasione delle nozze di amici e conoscenti:

*Clelia! fiore di grazia, oggi si veste a sposa;
la collana, come il suo collo, è giglio;
sul bianco pizzo un bouché di rose posa.*

*E nel giorno più bello e festeggiato di tua vita
che lasci i tuoi cari, i tuoi prati pel Tuo Amore
v'accompagni il Signore nel viaggio che v'invita*

detta SCIAGURA

Cara Erminia: simpatica figura di un mondo scomparso! Forse solo ora comprendiamo quanto bene c'era in te, quanto amore. Amore per tutto quello che di bello dà la vita e amore anche per quanto di sofferenza essa ci riserba. Ti vediamo ancora passare con quel tuo andare un po' dinoccolato, con le tue *toilettes* classiche che mai hai abbandonate per una moda passeggera; con le tue scarpe di vernice, con i guanti a rete, sei sempre stata una "signorina" e mai una zitella. Quel tuo parlare forbito, quel tuo poetare, insolito per noi campagnoli, ci hai portato qualche volta a non comprenderti e a non trattarti come meritavi. Tu che sei poggese e che la sei stata per 96 anni, certamente ci hai compreso: in fondo noi ti volevamo bene, alla poggese, ma ti volevamo bene. E per far vedere ai giovani d'oggi che non ti hanno conosciuta, per far conoscere loro cosa sapevi dire a novant'anni suonati, poetessa *naif*, concludiamo con la tua lirica *Inverno*:

*Addio autunno co' tuoi frutti succosi.
Addio rondini dal gaio cicaleccio
dai voli veloci dai canti armoniosi.*

*Voi diceste addio al vostro nido che greggio
pende dal vecchio trave che con leccio e muschio
l'artista superate innalzandolo a Palazzo Regio.*

*L'Inverno fa ingresso e noi lo riceviamo
inzuppato di nevischio e con le sue attrattive
esso è venuto a portarci la festa che sognamo*

*e il corno già squilla in cittadi e nelle vie.
Inverno ch'a noi vieni da molti desiderato
t'attendon gli sciatori, gli amatori dell'altezza*

*con preghiera d'esser prodigo del tuo bianco strato
se vuoi il benvenuto ed urrà d'allegrezza.
E la neve scende lievemente, leggermente,*

*e già l'anitra svolazza e la tacchina fa la ruota
e il bimbo dietro la vetrata esclama allegramente
battendo le manine: «Mamma, che bella! Fiocca!»*

*Vèh... che bei ghiaccioli ci mostra la grondaia
in forma di vere stalagmiti.
V'è nel fossato al di là dell'aia*

*spuntano fitte le stalattiti.
O monte Bianco che monti signoreggi
ove sono i tuoi boschetti? I tuoi labirinti?*

*i tuoi viali fioriti di edelweiss? Più non verdeggi,
velate le tue cime che toccarono Alpinisti,
allorché la state li portava desiosi del belvedere*

*sorretti da volontà, all'alpenstock avvinti
sfidando la tormenta, l'insidia, le nubi nere
godendosi le tue albe, i tuoi tramonti, i tuoi recinti.*

*Ed ecco i turisti in fila indiana
frettolosi cercare, correre al rifugio
che neve acceda e il gregge sulla montagna*

*sperduto, tende l'orecchio e fiuta il suo chiuso.
Io vorrei esser pittore per ritrarti o bianca manna!
Vorrei esser cantore per consacrarti la mia poesia.*

*Sì, oggi t'ergi sulla terra sultana
ch'altri non può mandarti ch'è Iddio che invia,
Ma nella mia contemplazione mi scuote e si sente*

*di soave zampogna un dolce suono....
a Betlemme in una stalla è nato l'Onnipotente
il Bimbo prodigio... Ecce Homo.*

Mario Tomasi



Viso di donna, in un quadro di Leonor Fini.
Ha tutte le qualità estetiche per farla quasi assomigliare alla "Sciagura".

Oltre al lodevolissimo ritratto fatto da Mario Tomasi, ecco come ricordo la signorina Erminia Molinari, detta Sciagura.

Con i suoi capelli soffici, ondulati d'un colore tra il biondo ed il rosso tiziano spartiti in due sulla testa, con le sue "mise" solitamente vaporose e piuttosto sgargianti, sembrava un quadro vivente di Leonor Fini (Buenos Aires, 30 agosto 1907 – Parigi, 18 gennaio 1996) pittrice, scenografa, costumista, scrittrice, illustratrice e disegnatrice argentina, di origine italiana. Erminia Molinari abitava in un appartamento nel fabbricato ch'era chiamato *la ca dal vedar* per

il gran numero di finestre. Era, ed è, la costruzione che fa angolo tra Corso Giacomo Matteotti e Via Trento & Trieste. Era detta "Sciagura" perchè se attaccava bottone con qualcuno, il suo argomentare era logorrico e sistematicamente andava a finire sulla poesia e sulla validità di certi autori.

Ricordo che accompagnando mia madre sotto i portici per la spesa mattutina, quando lei vedeva la "Sciagura" mi intimava:

—*Minga guardar là... Guarda da n'antra banda!*—

Mi resi conto del suo ordine molto più tardi quando, fresco di studi, ebbi occasione di parlare con la signorina.

LA REALTÀ ROMANZESCA

Questo racconto, talmente vero che di più non si può, ha origini in un tardo pomeriggio di uno dei primi giorni di febbraio 2009. Nel locale *Bar Narda*, conosciuto anche come *Buffet Stazione*, *Bar Ristorante Stazione* e, battezzato dai “mirandolesi” (od anche [ma nobile, ricercato ed obsoleto] mirandolani), *Yuma*, si stanno smorzando i fuochi (**smürsár i fœgh**) ed arrotolare le lenze (**far sü li càni**). Usciamo tutti sullo spiazzo antistante il locale dove sono lì fermi i mezzi con i quali ognuno andrà a casa. A Lorenzo, nel salutare, scappa detto che l'indomani, giovedì 12 febbraio 2009, travaserà, con suo fratello, il vino novello a Quattrocasse. Al *Gech* non par vero poter assistere a sì basilare ed importante azione umana e, quale rapace che vede la preda correre inerme ed indifesa, non mette indugio alcuno e, avanzando un colossale e mistificante pretesto, butta lì: —Ci sarebbe da visitare il salame di Mario nel *caveau* del dottor Remo Zanini (specialista in salami) per stabilire il protocollo d'eliminazione. Quindi, dopo aver presenziato al travaso da Lorenzo, si potrebbe andare a fare sta noiosa visita quindicinale al salame e, poi, stanchi dell'enorme lavoro e lavoro mentale, potremmo allungarci fino a “La Losca” dove, davanti a qualche elemento di gnocco fritto (PIN-SÏN) ed a qualche bicchierotto di Lambrusco, ci rinfrancheremo delle energie dissolte.—

Rivolgendosi a me: —Hai impegni domani?—

—No!— risposi deciso e speranzoso.

Rivolto a Lorenzo: —Ti va bene questo programmino per domani?—

—In linea di massima sì; però dopo il travaso, forse, devo

andare via e quindi vi terrò informati col cellulare. Tu, Mario, tienilo acceso per favore, e non spento come fai sempre!—

—D'accordo, lo farò!—

Venere brillava come non mai nella limpida serata che l'andamento della giornata non aveva quasi predisposto.

Il *Gech*, soddisfatto dalla visione del luminosissimo pianeta e dagli impegni presi, aprì le portiere della potentissima “Audi” e ci fece sorbire, all'aperto, le elucubrazioni di Gedeone trasmesse dal por-

quale comunica che non deve lasciare Quattrocasse e, pertanto, ci attende.

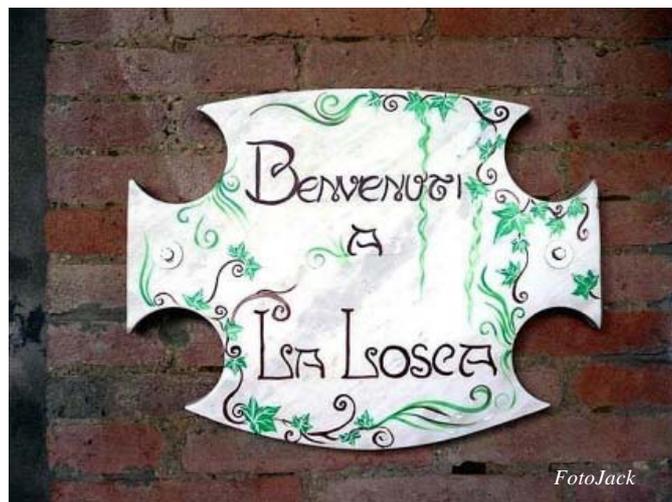
Il *Gech* giunge verso le 16,00 accampando trite e ritrite scuse per esser dovuto andare qua, essere dovuto andare là, assumendo comportamento indegno per la sua età e per la sua statura culturale. Prima che io possa pronunciare parola, immette sul tavolo un imprecisato numero di CD-ROM dei quali, subito, devo ascoltare Giobbe e Malachia. Accumula, altresì, un numero imprecisato di vecchissime

ieri sera, sul tardi, ha dovuto venire a casa di Bruno Pacchioni per consultare e compulsare un raro e vecchio tomo, che il Pacio ha raccattato al *mercato* di Magnacavallo. —Sai -dice il *Gech*, rivolto a me (*non potevo sbagliarmi perché eravamo solo noi due sulla potentissima auto tedesca*)- ieri sera dopo aver esaminato in tutti i sensi il preziosissimo libro, il Pacio fuor di sé dalla gioia per aver “rapinato” il volume, ha voluto festeggiare *sfettellando* un salamino, ancor giovane ma gustosissimo. Io ne ho mangiate solamente tre fette (*e nel dire “tre”, sciorinava tre ditoni sotto al mio naso per vieppiù affermare ciò che sapeva non essere vero*). Devo ancora digerire perché non sono abituato a mangiare fuori pasto. Far questo, è altamente nocivo per la mia salute e per il mio ginocchio che deve sopportare un peso per cui non è stato tarato. Vedi Mario, devo cambiare treno di vita se voglio godere della mia pensione per il maggior tempo possibile. IL CIBO?... NON VOGLIO VEDERLO!—

Giungiamo, intanto, presso *Corte Quattrocasse* ed a “prendere” il sole come le lucertole, sono accovacciati sul marciapiedi Lorenzo e Fortunato con una sigaretta ciascuno tra le labbra. Appena scesi, Lorenzo, con giustissima e logica ragione ci investe con:

—Siete giunti tardi... Abbiamo già travasato... Ci resta solamente d'andare a visitare il salame di Mario dal dottor Remo.—

—Va là, Lorenzo... -interviene con saggezza contadina Fortunato- fa loro assaggiare il nostro nettare. Prendi il vino che non stava nel recipiente e che ho provvisoriamente messo nel bidoncino e



FotoJack

tentissimo impianto acustico di riproduzione in dotazione di serie al mezzo. Ognuno di noi se ne andò per la propria strada allorché, infreddoliti e saturi di Gedeone, decidemmo di salutarci.

Il giorno dopo, giovedì 12 febbraio 2009, a pranzo a casa, in previsione della visita a “La Losca”, annuncio a mia moglie di non avere affatto fame e che mi limiterò a due cucchiariate di minestra. Alle 15 e ½ sorbisco il caffè al *Bar Nazionale*, da Dino Barelli, per la chiusura settimanale del *Bar Narda* e mi siedo attendendo il *Gech* che, a Mirandola, deve destarsi dal pisolino postprandiale. Mentre attendendo, telefona Lorenzo il

audiocassette dalle quali devo estrarre il succo delle registrazioni da trasbordare sopra CD-ROM. Fortunatamente, riesco a mettergli in mano una cosetta che m'aveva ordinato d'eseguire per conto suo e di Rubens. Contemporaneamente gli riferisco che Lorenzo ci aspetta a Quattrocasse e che se dobbiamo assistere al travaso ed andare, poi, a visitare il salame dal dottor Remo, sarebbe meglio avviarci perché il tempo è tiranno.

Con ancora il gusto del caffè in bocca, saliamo a bordo della potente automobile tedesca e, per Parolare, andiamo a Quattrocasse. Passando davanti alla *Pacio's Residence*, il *Gech* si lascia scappare che



Continua a pagina 7



Continua da pagina 6

propinaglielo. C'è il **pekàr** lì vicino... usa quello. —

Lorenzo ci guida in cantina, lava con acqua corrente il bicchierone e ce lo dà per procedere all'assaggio. Devo essere sincero: il *Gech* è stato morigerato più di me. Ha assaggiato meno di un dito orizzontale di vino mentre io ne ho bevuti tre...

—Ché verticali... sempre in orizzontale, Verona!—

Concluso l'assaggio, Lorenzo, con la generosità che lo contraddistingue, regala a ciascuno di noi una bottiglia di *Custoza*, vecchia riserva personale che il *Gech* sistema in uno scatolone (è eternamente rifornito di scatoloni per ananas, scatole per camicie, scatole per biscotti, *plateau* di cartone per frutta e verdura, tutto regolarmente vuoto e pulito, lindo) situato nel baule della potentissima auto tedesca da lui regolarmente pagata. (Altro inciso: a tutt'oggi non ho rivisto la MIA bottiglia e dubito di rivederla!) Dopo una rapida visita alla dotazione lorenziana di vecchi e vecchissimi attrezzi agricoli, Lorenzo telefona al dottor Remo per sapere se può accoglierci. Il dottor Zanini risponde che è momentaneamente impegnato e che non può riceverci. Alla grande delusione per la rottura del mio giocattolo, sopperisco con un:

—Bene *Gech!*... Non ci rimane che andare a "La Losca" per mantenere fede a quanto programmato da te, ieri sera... Lorenzo, viene anche tu?—

Al diniego di Lorenzo s'aggiunge quello del *Gech*...

—Anch'io sono in dieta strettissima... e non mi sento. Tanto più che ho ancora da *padire* il bolo assunto ieri sera dal Pacio. Mario, credimi non me la sento d'andare a mangiare, come dite voi mantovani, *i pinsin*. Se proprio non ne puoi fare a meno, io ti accompagno fin là ed attendo che tu faccia quello che devi fare per

poi tornare. —

—No... No... -ribatto- Siamo alle solite, tipico di voi italiani! Fino al giorno 8 settembre 1943 avete combattuto contro mezzo mondo e dal 9 settembre 1943, siccome v'è sembrato poca cosa, avete combattuto contro l'altra metà. Vabbè... andiamo a casa!—

Durante il tragitto, per la strada del cimitero vecchio, poi per Via Marconi, per andare sulla TANGENZIALE (*Gech* lo sa perché scrivo in maiuscolo), il *Gech* mi propina una

(a sue spese) e la posizione non mi garbava affatto perché la mia coscienza si ribellava ad un così smaccato atto di servilismo.

Conoscendo discretamente il *Gech*, pensavo che recitasse la parte, meglio un ruolo, da attore consumato ma che, poi, si sarebbe abbuffato come aveva fatto milioni e milioni di altre volte. Anch'io recitavo la mia parte, o ruolo, calcando sempre di più sul mio disagio immanente nell'abitacolo della potentissima auto tedesca. Nella mia riserva mentale,



FotoJack

litanie d'affermazioni per ribadire la sua categorica determinazione di **non** più mangiare fuori pasto, tanto più che deve ancora digerire il bolo del Pacio.

—Però, Mario, siccome oggi hai digiunato per poter meglio godere dell'impegno di ieri sera a *Yuma*, ti porto a "La Losca", ma io non mangio. Chiaro!?

Giungiamo a "Villa Paleotta" ed all'incrocio il *Gech*, invece di girare per andare sul cavalcavia, gira a sinistra per Dragoncello. Oltrepassiamo la frazione e, dopo l'ex caseificio "Canova-Pendicci", la potentissima auto tedesca s'immette sulla strada della "Ballerina". Al *Gech* confessavo d'essere maledettamente a disagio nel pensare che se lui non mangiava qualche *pinsino*, mi faceva da autista

però, ero strasicuro che il *Gech* si sarebbe comportato come il peccatore che tutti conosciamo e sarebbe disceso dal pero per trangugiare qualche losanga frita imbottita di stracchino.

Intanto transitavamo per Passo de' Rossi, la Baia, San Martino Spino e, passato il ponte sul canale, alla Luia, *Gech* svoltava a destra. La meravigliosa giornata sottolineava con vivacissimi, accesi colori la veduta della valle ed in fondo si stagliava la sagoma del Monte Cimone, con la cima ancora imbiancata. Qualche rapace comune e qualche garzetta attiravano la nostra attenzione e l'idilliaca atmosfera lanciò il *Gech* in una trascinate arringa a di fesa delle valli e delle sue oasi controllate, nelle quali nidificavano uccelli che da decenni

andavano altrove.

—Se l'uomo è buono -pontificava il *Gech*- gli animali vanno a lui! Se l'uomo è cattivo, essi gli saltano addosso, lo sbranano, lo beccano e ne fanno strazio. All'uomo conviene essere buono. Chiaro!?

—
Giunti sul passo estremo, *Gech* girò a destra ed entrò nell'ampio ed accogliente posteggio de "La Losca". Posteggiata con acume e criterio la potente auto tedesca, entrammo nel locale accolti da quel bel esserino che gestisce, col marito, "La Losca". Ad essa, il *Gech* disse che egli stesso non mangiava e che per me preparasse (mi chiese la quantità) 6 (sei) gnocchi fritti (lei, la Pantera Nera, non conosceva il significato di *pinsin!*). Portasse pure un po' di Lambrusco che il gnocco voleva inumidito. Attendemmo seduti (il *Gech* lesse la "Gazzetta di Modena") che la "Maga Circe" preparasse quanto richiesto ed io pensavo che gli invitanti odori, la vista delle leccornie esposte, la fragilità delle autodecisioni umane, favorissero sensato ripensamento. Con questo intimo convincimento guardavo il *Gech* che leggeva e contemporaneamente la "Giaguara Nera" che portava il vassoio con sopra le desiate losanghe e che, poi, depositava sul nostro tavolo. Il *Gech* smise di leggere e guardò con occhi che fiammeggiavano, vassoio e contenuto che emetteva leggero effluvio, visibile con il vapore, che avrebbe fatto letteralmente suscitare Cheope dal sarcofago che lo contiene.

Ingordo come una cagna in lattazione, ripiego su se stesso un *pinsin* ed inizio ad ingurgitare emettendo, per ingogliare qualcuno, gridolini e rumori d'amore e di soddisfazione. Noto che chi mi sta di fronte, ha lo stesso atteggiamento di Vittorio Alfieri quando si riprometteva di studiare. Onestamente devo dire,



Continua a pagina 8



Continua da pagina 7

dando colpa alla illuminazione appena accesa, che chi mi sta di fronte ha cambiato colore ed al mio incitamento: —Dai... *Gech*, non farti compattare! Assaggia un elemento... Non m'avrai portato a "La Losca" perché mangi da solo?? Dai... non fare il capriccioso, assaggia qualcosa... —
 —No! Ho detto che non mangio... e se dico una cosa... spesso è quella. Non insistere perché la decisione categorica è presa! Uomini di terra, di mare e di cielo... ho detto! — Bene! Per finire ed accorciarla, i 6 (sei) *pinsin* gli ho man-

toccato una briciola di quanto portò in tavola la "Favolosa Mora", e, d'acchito, ho immaginato che fosse improvvisamente impazzito. Ancora adesso non mi so capacitare di tale anormalissimo comportamento *gechesco*!
 Attonito, incredulo, sospettoso, salgo sulla potente auto tedesca, a lato del guidatore, per tornare, a casa.
 Al Ponte di San Pellegrino, tra l'oscurità incipiente ed il baluginio delle luci che man mano s'accendevano, mi sono reso conto e ancora mi sento più che onorato, d'essermi seduto accanto a tanta forza di volontà umana. Ecco: ho commesso uno dei più maldestri

ferrea, erculea, appunto.
 Per questi motivi, mentre l'oscurità montava e la potentissima auto tedesca correva, ho avuto delle visioni ed il viso di chi mi stava accanto mutava ad ogni lampione.
 Ho visto Muzio Scevola mentre si bruciava la mano; ho visto la determinazione di Orazio Coclite mentre difendeva Ponte Milvio; ho visto la voluta rassegnazione d'Attilio Regolo mentre si fa chiudere nella botte chiodata. Ho rivisto i volti dei primi cristiani perseguitati dagli sgherri di Nerone. Ho visto Pietro Micca che si faceva scoppiare come un terrorista palestinese ed Amatore Sciesa che pronuncia il fatidico "Tiremm innanz".
 Non vedete anche voi che leggete, il volto di Piero Maroncelli mentre il barbiere gli amputa la gamba o quelli dei ragazzi del "Cuore" che si sacrificano per la nonna, per la famiglia o per la Patria?
 La vedete la Volontà (deve essere scritta con la maiuscola) di Enrico Toti che lancia la sua stampella o quella di Salvo D'Acquisto che si immola per salvare degli innocenti?
 Non ditemi di non avere visto, nei vecchi film, le facce dei marines di Guadalcanal, di Okinawa e di Jwo Jima? Qui si vedono mentre rizzano la bandiera a stelle e strisce, vittoriosa!
 Ecco! Tutto questo caleidoscopio di oscurità, luci, visi d'eroi, potente auto tedesca, e vassoio di *pinsin*, mi ha fatto comprendere quanta forza di volontà abbia il *Gech* e quanti denigratori e pettegoli propagandino strame e infingardaggini sul suo conto che, invece, è cristallino e puro come acqua di fonte!
 Bene! Io posso dirlo!
 Ho mangiato davanti al *Gech* e lui, non solo ha digiunato, ma ha fatto finta d'essere un altro!

Li dôni dal Pos

Con il tempo è venuto a mancare alle donne poggesi un importantissimo rituale, che richiamava frotte di signore e signorine che, in un determinato orario del sabato mattina, si ritrovava in un bisogno impellente di fare acquisti nei negozi nell'area che gravita intorno alla chiesa... proprio per trovarsi lì, per caso... all'entrata o, meglio ancora, all'uscita di un matrimonio!!!! Le migliori erano quelle che arrivavano in bicicletta e si fermavano, in mezzo alla strada, quasi stupite che ci fosse un matrimonio "ma chi è?" chiedevano agli astanti, mal celando di sapere benissimo di chi si trattasse. Quante occhiate e chiacchiere sussurrate sotto i portici con osservazioni argute e degne della migliore critica di moda sull'abito della sposa, sugli invitati, su chi c'era e chi non c'era. Le più coraggiose osavano entrare ed osservare, dal fondo, l'addobbo per poi uscire e riferire. Le trasmissioni di adesso, quelle in cui alcuni maestri di cerimonia dispensano consigli ai futuri sposi, non sono nulla in confronto a ciò che avveniva.
 Antesignane delle *wedding planner* le signore e signorine poggesi avrebbero potuto scrivere interi trattati, fatti di maturata esperienza sul campo.
 C'è stato chi, nell'album delle foto del matrimonio, ha voluto anche immortalare gli invitati dei portici, conservando così, nella memoria, chi aveva proprio quel giorno e a quell'ora voluto essere presente.



FotoJack

La gentilissima signora Lucia che gestisce, con il marito, l'agriturismo "La Losca"

giati tutti perché avevo veramente fame e non mi sono meravigliato affatto.
 La meraviglia provata, per come s'è comportato il *Gech*, è la più grande, la più colossale che possa esistere in questa valle di lacrime.
 Credetemi... voi tre lettori che mi leggete. Il *Gech* non ha

errori della mia vita. Quella forza di volontà, non era umana: era degna del mito di Ercole e di Sansone, quello che disse che sarebbe morto assieme ai Filistei. La valuto impossibile d'esistere perché, per quanto duro con sé stesso, un uomo non può avere in sé una determinazione così

Al Ciacarón d'la Stasiòn ©
 Quindicennale gratuito di noterelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stasiòn. Esce la Domenica
 Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STASIÒN dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.
 Stampa e distribuzione da parte di tapina editrice

Le Perle Rosse
 Sculto, je pran fini d'Umberto li vinlini

Michela Dal Nas